

# Furio COLOMBO

## *La memoria come atto politico*

Quando sono stato eletto deputato, nel 1996, la prima cosa che ho voluto fare usando le prerogative che finalmente avevo da membro della Camera, da membro del Parlamento, è stato quello di verificare nell'archivio della Camera se c'erano (o c'erano stati) degli atti o delle proposte per ricordare all'Italia e agli italiani che cosa era accaduto durante il periodo, l'ignobile periodo fascista delle leggi razziali.

Non ho trovato nulla. Questo non vuol dire che gli altri, che i miei colleghi, che colleghi che sono stati anche illustri deputati, membri della Camera prima di me, non avessero pensato o parlato o preso posizione con forza e compassione sul problema della Shoah e sul problema delle leggi razziali. Vuol dire però che non era mai diventato un atto politico con il quale stabilire che il paese sa, che il paese riconosce di avere compiuto quegli atti terribili, che il paese intende ricordare e intende ammonire in modo che non possa ripetersi. Ecco, questa è stata la motivazione: mi sono accorto che non c'era nulla, nella Camera dei Deputati italiani non c'era nulla che ricordasse o che

parlasse o che dicesse a chi veniva dopo che cosa era accaduto, non solo la guerra, non solo le persecuzioni politiche, non solo la distruzione che aveva tormentato l'Italia, ma anche le leggi razziali che sono forse il prodotto più bieco e più terribile che il fascismo ha lasciato in eredità al paese. Allora la mia idea è stata che ci doveva essere un atto politico per ricordare le leggi razziali, che non poteva essere soltanto la benevolenza morale e l'indignazione personale dei cittadini a ricordare quel fatto ma doveva diventare appunto un atto politico con il quale il paese tutto riconosceva attraverso la sua fonte più alta, il Parlamento, che l'Italia era caduta per causa del fascismo nel tormento e nella vergogna delle leggi razziali. Questo fatto è diventato il punto di riferimento e di guida del mio mettermi al lavoro per avere un testo di leggi che ricordassero e che dicessero, ripetessero agli italiani che cosa erano state le leggi razziali.

In questo modo ho potuto scrivere, far provare addirittura all'unanimità della Camera, la legge che poi è stata portata al Presidente della Repubblica che poi Ciampi, il Presidente Ciampi, ha firmato subito e che poi è diventata la legge sul Giorno della Memoria: il 27 gennaio, giorno dell'apertura dei cancelli di Auschwitz, che è restata nella legislatura italiana e serve a dire che abbiamo compiuto un reato spaventoso e il problema non è pentirsi, il problema è saperlo, il problema è riconoscerlo, il problema è fare in modo che gli italiani sappiano che il fascismo è il portatore del peggior male che l'Italia ha avuto durante la Seconda Guerra Mondiale.